

# Vita da albergatori...

**CAMALEONTICA PER MILLE SITUAZIONI DIVERSE CHE PRESENTA  
CAPOVOLTA RISPETTO CALENDARIO "NORMALE"  
DA RISCOPRIRE IN UNA GIORNATA DA OSPITI IN CASA PROPRIA**

Qualcuno ha detto che l'albergo è un teatro dove ogni giorno va in scena la vita, con personaggi sempre nuovi e diversi. Una metafora dell'esistenza, una parodia dei nostri comportamenti primordiali - nutrirci e riposarci - un non-luogo dove abbassare le difese. La hall di un hotel non è mai uguale a se stessa, propone situazioni inedite, inaspettate emozioni, relazioni che si intrecciano tra le persone che vi si incrociano.

Casualmente o meno. Volutamente o meno. Tutto sotto gli occhi dell'albergatore. Occhi vigili ma discreti, occhi disincantati perché abituati a vedere attraverso e oltre, ma non di meno sempre pronti ad essere stupiti, dato l'incredibile e variegato campionario umano che vi si stende dinanzi quotidianamente. Come quelli di un grande fratello immaginario, che osserva un disparato insieme di soggetti - clienti, dipendenti e familiari - convivere per un periodo di tempo più o meno lungo sotto lo stesso tetto. Un ruolo camaleontico, quello dell'albergatore, per nulla scontato e in continuo adattamento, soprattutto se si parla di hotel di montagna. Dove l'atmosfera familiare delle strutture favorisce il contatto umano e la solidarietà alpi-

na accentua la vicinanza tra le persone. Essere albergatore è un delicato lavoro di cesellatura, in equilibrio tra l'impronta professionale e la dimensione amicale che non di rado inevitabilmente si instaura con ospiti e collaboratori. Uno scambio di battute, una risata o una confidenza davanti a una tazza di caffè che a volte compensano la scarsità di rapporti sociali convenzionali con il mondo esterno.

Con chi fa un lavoro "normale" e fatica ad accettare certi ritmi. Con chi non capisce perché Natale, Capodanno, Pasqua, Ferragosto e tante ricorrenze siano soltanto una data sul calendario. Una data in cui lavorare di più, molto di più, con tensione, frenesia, nervosismo, stanchezza. Anche con soddisfazione e orgoglio. Ma quelli arrivano dopo, quando ci si ferma. Prima non c'è tempo per pensare, bisogna essere sul pezzo, reperibili ventiquattr'ore al giorno e sette giorni alla settimana, non esistono weekend liberi o turni di riposo. D'altronde, rinunciarebbe mai un albergatore a vedere la propria creatura nascere, svilupparsi, riempirsi con un brulicare di persone e poi svuotarsi, deperire e rinascere ancora come un gigante buono che mai si stanca di accogliere tra le braccia chiunque lo desideri? Riuscirebbe a perdersi qualcosa, della vita del suo albergo?

E allora eccolo lì, che dorme con un occhio chiuso e uno aperto, che lascia cadere la forchetta per rispondere al telefono, che sorride fiducioso, stagione dopo stagione, anche quando si sente solo contro il mondo. Gli albergatori sono gente caparbia, difficilmente impressionabile, forte anche nei momenti di debolezza, pronta a risolvere immediatamente qualsiasi tipo di imprevisto, fiera del territorio in cui vive e dell'albergo che gestisce.

Un microcosmo di cui spesso si ignora la percezione effettiva dell'ospite. Quale migliore occasione quindi per una giornata da turista in casa propria: notte in suite, lento risveglio con abbondante colazione, relax nel centro benessere, aperitivo al bar e per finire cena al ristorante.

Una parentesi di puro piacere, un piccolo lusso per scoprire aspetti, positivi e negativi, che mai si immaginerebbero. E per vivere da fuori la propria strana, fantastica, vita da albergatore.

*Francesca Maffei*



La hall di un albergo è sempre come un porto di mare